

ſce facilmente con queſto argomento, che queſto ſia quaſi vn'imita-
re quel ſopremo ſacrificio di Abraam, allhora che egli era delibe-
rato di ſacrificare l'unigenito ſuo figliuolo. Il quale fu di tanto me-
rito, che il Signore à gloria di quel Patriarca dicendo: *Conoſto hora,*
che tu temi Dio, e che tu non hai perdonato al proprio figliuolo per mio
amore. Gen. 22.

Ora fratelli ciaſcheduno di noi ha il ſuo Iſaac, cioè il corpo, il qua-
le tanto teneramente amiamo, quanto ami teneramente vna madre
il ſuo figliuolo: anzi piu, perche non ſi trouorono mai alcune madri,
che per dar la uita à figliuoli, amazzaffero ſe ſteſſe. La onde appare
quanto piu ſ'ami il corpo, che'l figliuolo. Il che ſe è coſi, poſſiamo
con facilità diſcorrere, che la maceratione del corpo è molto ſimile
al ſacrificio di Abraamò. Queſta è quella ſorte di ſacrificio, che di
gia il Signore chiedeua, che ſe li ſacrificaffe ne' giorni grandemente
ſolenni, e che uolea, che eſſi affliggeſſero l'anime loro, cioè con l'a-
ſtinentia, e con la fame maceraſſino il corpo.

Però ſe queſto ſacrificio era ricercò nelle ſolennitati; mi volto a
uoi ricordandou, che horamai ſ'auuicina la natiuità di Chriſto, ſo-
lennità grandiffima: alla quale ſiamo inuitati à ſolennizare non ſo-
lamente con l'orationi, ma ci dobbiamo preparare con l'afflittioni
corporali. Che ſe il popolo Iſraelitico ſi preparò nel diſerto con tan-
ta diligēza, per ricercar la legge di Dio, che ueniua dal monte Sinà,
quanto noi dobbiamo con maggior diligenza e diuotione preparar-
ci à riceuere il medefimo Dio, che ne uiene per darne la ſalute? O
quanto queſta uenuta fu piu ſalutifera di quella? egli allhora venne
à dar la legge, e quiui à conferir la gratia. iui a formar la legge cò le
lettere nella pietra, e quiui per imprimerla ne' cuori con lo ſpirito
ſuo: iui per tirar gli huomini à ſe col timore, quiui per prouocar-
lo cò benefici di amore: iui per dar coſe corporali, quiui per le cele-
ſti: iui fulgurando, e ſpauentado, e allontanando da ſe gl'huomini,
che nõ l'accottaſſero al monte; quiui inuitando gl'huomini clemen-
tamente, parlando quelle parole ſoauì di pietà: *Venite à me tutti, che*
mi affaticate, e ſiate aggrauati, & io ui reficierò. Per tâto ſe quelli ſi pre-
pararono à riceuere il Sig. che andaua uerſo di loro in forma tanto
terribile, quanto è piu ragioneuole, che noi andiamo uerſo di lui tâ-
ro benigno, abbondâte d'ogni bene, e tutto gratioſo? Queſto è qllo,
che da noi ricerca la conditione di queſto tempo, queſto richiede an-
cora la ragione della ſalute noſtra, cioè che riuerentemente lo rice-
uiamo, acciò meritiamo riuederlo nella patria. Matth. 11